

METE A I GEOGRAFI

GIUSEPPE BOTTAI



LE mie parole, che hanno il gradito compito di aprire questo strumento di affermazione e diffusione della scienza geografica italiana, nella sua nuova veste editoriale, non vogliono essere se non il riconoscimento del cammino percorso da essa in questi ultimi anni; negli anni, dico più precisamente, che vanno dalla grande guerra ad oggi. La guerra, che, rivoluzionando nel sistema dei rapporti mondiali la posizione dell'Italia, dovette darci del conoscere il mondo un bisogno più acuto e approfondito — più metodico, soprattutto, ed in un certo senso meno romantico, in quanto affidato ad una somma di sforzi coordinati, e non ad episodiche imprese di pionieri —; la guerra, si può sicuramente affermare, ha determinato, da noi, un deciso rifiorimento della scienza geografica. Perchè proprio questa scienza risente, più che le altre, l'influsso degli avvenimenti storici determinanti, e le riprese geografiche sono sempre, come la nostra stessa storia, remota e recente, dimostra, in diretta correlazione con le riprese politiche di un popolo.

Del resto, a ben considerare, al fondo di questa correlazione sta una legge fondamentale dello spirito. Se è vero, infatti, che scienza geografica è, nel suo significato più profondo, desiderio di osservare e di conoscere, cioè di possedere scientificamente il mondo, è vero altresì che un popolo disunito e fiacco non può avere la coesione di intenti e la vivezza di interessi necessarie per tale osservazione e per tale possesso; possesso scientifico, che è propeutica ottima ed indispensabile a qualsiasi altra forma di possesso.

Ed ecco che le mie parole, da riconoscimento, che vollero essere, dell'opera compiuta, divengono anche, per un trapasso connaturale al clima in cui viviamo, additamento di mete future. Io intendo qui additare agli Italiani una necessità, un compito, che essi — partecipi, come oggi sono, di una nuova coscienza, che fu prima di uno solo e dei pochi che in lui ebbero fede — possono appieno comprendere. La necessità, dico, e il compito di portare la nostra scienza geografica al livello della situazione imperiale. La nuova posizione dell'Italia nel mondo esige infatti una nuova conoscenza del mondo, più profonda e più agguerrita. Non solo e non tanto per le accresciute relazioni con gli altri popoli, le quali hanno fatto l'Italia, da paese mediterraneo, scarsamente continentale, paese oceanico, quanto perchè tutto il mondo, anche il più lontano da quei rapporti specifici di contiguità, o vicinanza, o interferenza, si apre ora necessariamente alla conoscenza della nazione imperiale, tra le cui funzioni, tra i cui doveri rientra appunto il possesso, almeno scientifico, del mondo.

Ormai la scienza geografica ha superato e vinto, componendolo ad unità, il contrasto tra i due motivi di quella che potremmo chiamare la sua dialettica: tra uomo ed ambiente, ambiente umano e ambiente fisico. In questo superamento risiede appunto la sua politicità. L'attività dell'uomo si mescola, direi, alla stessa composizione della terra, alla sua configurazione (non starò a parlare io, a dei geografi, di « paesaggio naturale » e di « paesaggio umano »); e chi studia la terra, studia l'uomo: cioè le razze, le nazioni, i popoli, nei loro rapporti di spazio, nelle loro risorse e forze. La geografia è, dunque, sempre più una misurazione dei popoli; ed è perciò strumento indispensabile d'azione (mi piace sottolineare questa parola) per un popolo che, dalla sua raggiunta posizione imperiale, debba e voglia misurarsi con gli altri popoli. Questa chiara certezza non mi vieta, qui, di farmi voce delle aspirazioni di molti, auspicando la pronta realizzazione

di un trattato italiano di geografia, che ponga e risolva i problemi geografici secondo una nostra originale visione scientifica.

Ho parlato, finora, di scienza geografica. Ma, scendendo di grado, il problema non muta. Un Impero esige, insieme ad una seria, organica e metodica attività scientifica, una più vivace e diffusa coscienza geografica nel popolo. Ecco un altro compito, che io non esito a porre a fianco del primo : tendere decisamente ad una impostazione più solida e sicura degli studi geografici, soprattutto medi ed universitari, eliminando ogni incertezza ed oscillazione tra indirizzo naturalistico e indirizzo umanistico ; restituire alla geografia il suo posto, che è al centro e non ai margini degli studi di una nazione moderna : là dove, appunto, essa possa assolvere l'alto ufficio suo, che è di coordinare, unificare ogni altro dato delle conoscenze umane nella conoscenza del mondo.

Le mete che ho additate sono ormai vive nel desiderio dei geografi italiani e costituiscono il lievito della loro desta attività. E segno e pegno di tanto fervore è proprio questa Rivista, loro nobile arma, alla quale io faccio, con sicura fiducia, l'augurio più sentito di poter combattere vittoriosamente, per la nostra Italia, le battaglie che vediamo belle e necessarie.